

Consorzio: il prefetto riceve i sindacati



RAVENNA. La giornata di sciopero di ieri con presidio in piazza del Popolo (*a lato nella foto Fiorentini*) si è concluso con un incontro con il prefetto, Bruno Corda. I rappresentanti sindacali di Fai Cisl, Flai Cgil e Filbi Uil hanno spiegato a Corda le motivazioni alla base della protesta, dovuta al mancato rinnovo del contratto, scaduto il 31 dicembre del 2011. I dipendenti dei consorzi di bonifica della regione sono centinaia e di questi circa 300 lavorano nei consorzi di bonifica della Romagna Centrale e della Romagna Occidentale. «Metteremo in campo - concludono i sindacati - qualsiasi azione al fine di creare le condizioni per la riapertura del tavolo della trattativa».

3
MERCOLEDI
7 NOVEMBRE 2012

ISTITUZIONI

**Riordino province in mezzo al guado
In Romagna stime su 740 eccedenze
Palmarini, Uil: «Proiezioni fantasiose»**

Regione, qualora questa decidesse di avocare a sé deleghe o istituire strutture dedicate.

Il numero shock indicato per la nascente Provincia Romana è di 740 "eccedenze", che non si concentrerebbero su Ravenna, città sembra destinata a recitare il ruolo di capoluogo, ma sulle altre città romagnole.

**Da un'elaborazione
de Il Sole 24 Ore i tagli
del pubblico impiego**

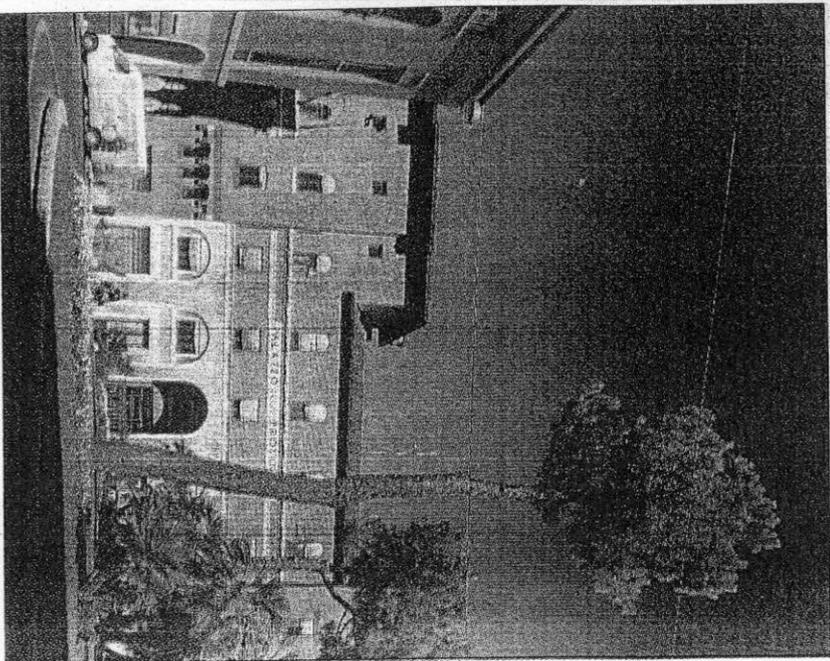
Un dato che Paolo Palmarini della Uil definisce «proiezioni fantasiose».

Mi sembra che ci sia un clima di terrorismo nei confronti dei dipendenti pubblici. I costi vanno ridotti ma esistono due livelli distinti, ovvero gli apparati istituzionali che vanno snelliti e i servizi ai cittadini che non devono essere intaccati e devono rimanere nei territori. Nelle tre province attuali - spiega - lavorano circa 1.100 dipendenti e il dato di 740 eccedenze indicherebbe

una percentuale superiore al 65% dell'organico attuale. La nostra Regione ha delegato diverse funzioni alle Province. Se non fosse più così, sarebbe una scelta politica di discontinuità».

Un orizzonte che il presidente della Provincia, Claudio Casadio, non si sente di commentare, visto l'incertezza di queste settimane aggravata anche dalla mancata sentenza della Corte Costituzionale sui ricorsi presentati da alcune Regioni.

«Non capisco - afferma Casadio - perché definire eccedenze i dipendenti della Provincia. Se ci saranno mutamenti nelle funzioni, al massimo andranno a lavorare per altri enti. Quando ci saranno indicazioni e risorse avvieremo consultazione con i sindacati». (c.b.)



Il palazzo sede della Provincia di Ravenna

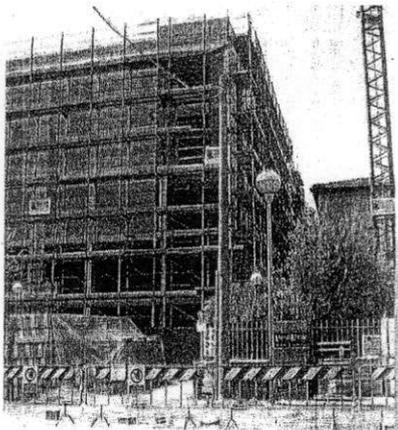
SINDACATI MARTEDI' PRESIDIO IN PIAZZA I dipendenti dei Consorzi di bonifica in sciopero per il rinnovo del contratto

Fai Cisl, Fai Cgil e Filbi Uil hanno proclamato per martedì 6 novembre una giornata di sciopero dei dipendenti dei consorzi di Bonifica dell'Emilia Romagna. La mobilitazione si terrà per l'atteggiamento di totale chiusura dell'associazione che raggruppa i consorzi di bonifica: dopo 10 mesi di incontri il contratto, scaduto lo scorso 31 dicembre, non è stato ancora rinnovato. Alle 11 è previsto un presidio in piazza del Popolo, di fronte alla Prefettura.

Settore costruzioni in affanno

Acc in cassa integrazione

Loretta Lacchini (Uil) analizza la situazione a Cervia



CANTIERI
L'edilizia privata e le grandi opere pubbliche sono al palo anche a Cervia. A lato Loretta Lacchini, responsabile della Uil, con una collaboratrice

di TOMMASO DE BIASE

MANCANZA di lavori pubblici e privati, difficoltà di accesso al credito, difficoltà di riscossione sono fra le cause che determinano anche a Cervia lo stato di sofferenza delle imprese edili. Una conferma arriva dalla coordinatrice Uil di Cervia, Loretta Lacchini, e dal segretario provinciale del settore edilizia, Giordano Domenico.

Qual è la situazione delle imprese edili cervesi?

«Riverbera la situazione provinciale e nazionale. La grande massa di immobili non collocati o collocabili attualmente sul mercato, la mancanza di appetibilità del mattone come forma di investimento, visto che non si attende un aumento di valore e considerando l'introduzione dell'Imu, hanno portato ad un crollo dell'immobiliare. La difficoltà delle istituzioni sia per mancanza di disponibilità sia per la difficile interpretazione dello scenario amministrativo, derivato dal riordino delle province, rende ferme le infrastrutture di ogni tipo e genere».

Le conseguenze?

«Da questo deriva che le aziende edili industriali, cooperative ed artigiane sono tutte in crisi di lavoro, mancando commesse ed appalti per cui concorrere, ed in crisi di liquidità per le enormi difficoltà di accesso al credito e per la mancanza di pagamenti riscossi da privati e dalle istituzioni».

Quante imprese, durante il 2012, hanno cessato l'attività e quanti sono gli operai sotto cassa integrazione o licenziati?

«Il dato ufficiale disponibile ri-

ARTIGIANATO VULNERABILE

Dispone di meno capitale per contrastare i problemi di liquidità e spesso è in difficoltà per gli ammortizzatori sociali

guarda il 2011, dove in Cassa Edile sono calate 87 imprese iscritte (era 433 dal 2007), gli operai iscritti sono calati nel 2011 di 474 unità (dal 2007 sono 2105 addetti in meno). I dati ufficiali del 2012 lasciano presagire un calo ancora maggiore di ditte cessate, nonché una diminuzione di addetti di altre 800 unità».

Di qui alla fine dell'anno quante potrebbero essere a rischio?

«Difficile dirlo. Il rischio è differenziato per settori. Le cooperative attivano ed attiveranno tutti gli

ammortizzatori sociali a disposizione, cassa integrazione ordinaria, straordinaria ed in deroga, contratti di solidarietà e ad ultimo mobilità. Ricordiamo che l'Inps, per l'edilizia, non eroga l'indennità di mobilità, e che i lavoratori edili percepiscono la disoccupazione, ordinaria e speciale edile, inferiore sia per cifra che per durata. Le imprese artigiane vivono direttamente i problemi sulla propria pelle, avendo meno capitale per ammortizzare i problemi di liquidità, spesso trovandosi anche in difficoltà con l'uso degli ammortizzatori sociali. Questo rende la piccola e media impresa fortemente vulnerabile e ad alto rischio».

Si intravede per il futuro un minimo di ripresa nel settore?

«Teniamo conto che l'edilizia è un settore di lento movimento. Se si attendesse una ripresa futura dovremmo leggere alcuni segnali già oggi. Dovremmo vedere la calendarizzazione dei lavori pubblici con i bandi di gara degli appalti, dovrebbero muoversi le richieste».

IL NODO COOPERATIVE

Per Adriatica costruzioni cervese e altre aziende è importante impegnarsi collettivamente per favorire la ripresa

di concessioni edilizie e permessi di costruzione, per le grandi opere pubbliche dovrebbero esserci gli stanziamenti nazionali. Ad oggi tutto questo non si vede. Le previsioni più ottimistiche parlano di una reale ripresa del settore intorno al 2015, le previsioni pessimistiche parlano del 2017».

L'Acc, la più grande azienda cervese nel settore edilizio, come sta andando?

«La cooperativa Acc sta utilizzando la cassa integrazione ordinaria per alcuni impiegati ed operai che cesserà alla fine di dicembre, inoltre coinvolge tutto il sistema impiegatizio in un contratto di solidarietà che comporta una diminuzione delle ore lavorative. E' evidente che la cooperativa, lavorando soprattutto con gli enti pubblici, soffre dei problemi già descritti, denuncia la difficoltà di avere commesse di lavoro per gli ingessamenti del patto di stabilità e la difficoltà di riscuotere crediti anche dalle istituzioni. E' evidente che, a seguito del protrarsi della crisi del settore, potrebbero verificarsi per l'Acc, come per moltissime altre imprese sul territorio, situazioni difficili su cui sarà importante impegnarsi collettivamente per favorire prospettive di ripresa».

LA FOTOGRAFIA DELLA CASSA EDILE

87

IMPRESE IN MENO

Gli ultimi dati statistici accertati risalgono al 2011 indicano una flessione delle imprese iscritte di 87 unità. Nel raffronto con il 2007 il calo è di 474 aziende

5

ANNI

Le previsioni più ottimistiche indicano che la ripresa del settore si comincerà a vedere nel 2015. Ma secondo alcuni dovremo aspettare invece fino al 2017

474

POSTI DI LAVORO PERSI

L'anno scorso gli operai iscritti alla Cassa edile sono diminuiti di 474 unità. Facendo il raffronto con il 2007 l'emorragia è stata di 2105 posti in meno

LAVORATORI IN ANSIA

A rischio un centinaio di lavoratori quando il gruppo automobilistico abbandonerà la società ravennate dopo una scelta unilaterale

Concessionaria Ghetti, tavolo di crisi

Confartigianato e i sindacati di settore chiedono un chiarimento a Volkswagen Italia

RAVENNA. Un tavolo di crisi da convocare alla direzione territoriale del lavoro, rappresentante sul territorio del ministero, per discutere la situazione della concessionaria Ghetti che rischia di dover licenziare un centinaio di lavoratori quando il gruppo Volkswagen abbandonerà la società ravennate. È la richiesta avanzata da Confartigianato e dai tre principali sindacati, Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs, con l'intento dichiarato di avere un confronto diretto con il ramo italiano della casa automobilistica tedesca

finora rimasta piuttosto fredda di fronte alle richieste di chiarimento giunte da Ravenna.

La decisione unilaterale di revocare il mandato alla concessionaria Ghetti a partire da agosto 2013 (Audi) e settembre 2014 (Vw), mette a forte rischio il futuro occupazionale dei lavoratori nelle quattro sedi del gruppo (Ravenna, Lugo, Faenza e Cervia). Particolarmente critica la situazione dei lughesi: i dieci lavoratori sono dipendenti di una società con una diversa ragione sociale e quindi, per le dimensioni ridotte, a differenza dei colleghi delle altre sedi potranno usufruire solo della cassintegrazione in deroga e non avranno accesso alla mobilità ministeriale.

Al momento attuale, come confermò il quartier generale di Verona contattato dal *Corriere Romagna* a fine ottobre, di certo c'è solo la decisione unilaterale presa da Volkswagen nel rispetto dei tempi previsti dal contratto con la concessionaria (24 mesi). «Quello che vorremmo capire - spiega Antonio Mantovani di Cgil - è perché hanno fatto questa scelta e quali intenzioni hanno per il futuro. Intendono lasciare la provincia di Ravenna senza una concessionaria del gruppo? Intendono affidare i marchi ad altri? Ci diano risposte». Quello che viene precisato è che in ogni caso sul territorio verrà conservato un servizio assistenza per la clientela.

In parallelo all'attività sindacale procedono anche le trattative tra il gruppo Ghetti e Volkswagen. L'azienda ravennate ha un fatturato di 80 milioni di euro all'anno, negli ultimi dieci anni ha investito 22 milioni nelle quattro sedi e nel 2011 era tra le prime venti concessionarie in Italia vendendo in provincia circa duemila auto, un sesto di tutte le auto nuove immatricolate nel Ravennate nel 2011.

L'azienda ravennate ha un fatturato di circa 80 milioni di euro all'anno

Particolarmente critica la situazione dei lughesi, per loro niente mobilità ministeriale



La concessionaria Ghetti di via Faentina

Crisi Ghetti | sindacati chiedono "il tavolo di crisi"

Sulla situazione della concessionaria Ghetti, Cgil Cisl e Uil, unitamente alla Confartigianato di Ravenna, hanno chiesto alla Direzione territoriale del lavoro, rappresentante sul territorio del ministero del Lavoro, di costituire "un tavolo di crisi da convocare quanto prima" e che preveda "la partecipazione delle parti interessate" e, quindi, anche dei rappresentanti del gruppo Volkswagen-Audi Italia, dell'amministrazione provinciale, dei Comuni di Ravenna, Faenza, Cervia e Lugo: "La decisione unilaterale di Audi e Volkswagen di revocare il mandato alla concessionaria Ghetti a partire rispettivamente da agosto 2013 e settembre 2014 - si legge nella nota congiunta dei sindacati - mette a forte rischio il futuro occupazionale degli oltre 100 dipendenti impiegati, tra cui diversi giovani e donne". Per i sindacati "non è concepibile che un gruppo importante come Volkswagen possa permettersi di abbandonare o limitare fortemente la sua presenza in provincia di Ravenna dopo i risultati importanti conseguiti dalla concessionaria Ghetti che, solo nel 2011, la vedevano tra le migliori venti concessionarie d'Italia". Per questo i sindacati chiedono "la costituzione del tavolo di crisi finalizzato alla definizione di una soluzione, in grado di dare risposte sia sul versante dell'impresa che su quello occupazionale e salvaguardare, al tempo stesso, la presenza imprenditoriale sul territorio".

MERCOLEDÌ 14 NOVEMBRE 2012 **il Resto del Carlino**

CENTO POSTI A RISCHIO

Auto Ghetti, si apre il tavolo di crisi I sindacati preannunciano battaglia

MESI di mediazione e di tentativi per scongiurare la decisione non hanno portato frutti. La revoca del mandato alla concessionaria Ghetti a partire da agosto 2013 ha così spinto Cgil Cisl e Uil, unitamente alla Confartigianato, a fare qualcosa, ovvero alla costituzione di tavolo di crisi. A breve dunque sarà aperto un tavolo che coinvolgerà anche la Direzione territoriale del lavoro, rappre-

I TIMORI

«Il mercato si sta contraendo, ma è impensabile che Volkswagen possa abbandonare il territorio»

sentante sul territorio del ministero del Lavoro, oltre ai rappresentanti della Provincia e dei comuni di Ravenna, Faenza, Cervia e Lugo, dove hanno sede le concessionarie del gruppo Ghetti. Alla concertazione saranno invitati anche i rappresentanti del gruppo Volkswagen-Audi Italia, che ha comunicato in maniera unilaterale la decisione della revoca del mandato. Luca Ghetti, titolare dell'azienda di famiglia, non ha voluto rilasciare dichiarazioni. La scelta è determina-

ta dalla situazione molto delicata e dalle conseguenze che potrebbero nascere da parole poco gradite da parte del gruppo Volkswagen-Audi Italia. In ballo ci sono infatti cento posti di lavoro. E altrettante famiglie sono in apprensione. Nonostante la difficile situazione, la concessionaria Ghetti - che non è escluso possa avere risentito, in termini di volume d'affari, della revoca - ha comunque fatto sapere che garantirà ai clienti gli stessi standard di servizio che, da 50 anni, la contraddistinguono nel settore della vendita e della manutenzione di autoveicoli. I sindacati e la Confartigianato hanno riassunto e condiviso il pensiero dell'imprenditore faentino: «La crisi del mercato dell'auto - spiegano - sta interessando inevitabilmente anche la provincia di Ravenna, dove si è già registrata una contrazione dell'occupazione, con un significativo utilizzo degli ammortizzatori sociali. Tutta via non è pensabile, né concepibile che un gruppo importante come Volkswagen, secondo produttore al mondo di auto, possa permettersi di abbandonare, o limitare fortemente la sua presenza in provincia dopo risultati importanti conseguiti dalla concessionaria Ghetti che, senza andare troppo ritroso nel tempo, nel 2011 la vedevano tra le migliori venti concessionarie d'Italia».

L'intervento Produttività, ora tagli alle tasse sul lavoro

Paolo Pirani

Segretario
confederale Uil



● **L'ACCORDO SULLA PRODUTTIVITÀ È GIUNTO AL SUO EPILOGO. LO AVEVA SOLLECITATO IL GOVERNO** per restituire un vantaggio fiscale da egli stesso cancellato. Lo deve suggerire il governo concedendo un provvedimento che sancisca la strutturale della detassazione del salario di produttività. Se ciò accadrà davvero, tutta la vicenda avrà avuto un suo senso.

Ma non è questa la sola cosa a cui è chiamato l'esecutivo guidato da Mario Monti negli ultimi mesi della legislatura. La produttività, infatti, e più in generale, la crescita della nostra economia hanno una prospettiva positiva realistica se si sciogliono alcuni nodi che non sono nella disponibilità delle parti sociali. In questo senso, al di là delle croniche carenze infrastrutturali, di una burocrazia pervasiva e di una legislazione che non favorisce lo sviluppo delle im-

prese, il tema che deve essere affrontato è quello dell'eccessivo carico fiscale sul lavoro. Se non si risolve questo problema in modo davvero strutturale, la funzione dello stesso accordo sulla produttività rischia di essere derubricata a quella del «pannicello caldo».

Bisogna, perciò proseguire nel confronto per ottenere un cambiamento della politica economica che rischia di essere recessiva se non sarà in grado di mettere in campo, accanto al rigore, scelte per lo sviluppo, a partire dalla riduzione delle tasse.

Tutto ciò vale sul piano del rapporto con il governo. C'è un'altra questione, invece, che attiene al confronto tra le parti sociali. Noi abbiamo sempre lavorato, e continueremo in questa direzione, per costruire un sistema di relazioni sindacali condiviso da tutti. Ed è esattamente ciò che abbiamo fatto in questo negoziato che pure aveva registrato, su una soluzione analoga a quella conclusiva, la condivisione delle sigle sindacali.

Sul merito dell'intesa, ci paiono fuoriluogo le critiche relative alla presunta riduzione, nell'ambito del contratto nazionale, della tutela del potere di acquisto dei lavoratori. È vero esattamente il contrario: è stato messo fuori gioco il tentativo di ridimensionare funzioni e garanzie di quel livello, preservando minimi contrattuali e potere d'acquisto. C'è un'opportunità in più, a ben vedere, poiché si dà valore a una parte di quella retribuzione proprio attraverso la detas-

sazione del salario di secondo livello. Qualcosa in più, dunque, e non qualcosa in meno, come si evince dal testo conosciuto da tutti coloro che lo hanno negoziato.

Questa intesa, forte dello strumento della detassazione, dovrebbe consentire la positiva conclusione di un ciclo negoziale iniziato con l'accordo del 2009. Nonostante una crisi economica ormai plurienale, infatti, siamo ormai in dirittura d'arrivo per completare due intere fasi contrattuali. Se mai fosse stata necessaria una dimostrazione della validità di quell'impostazione, questo traguardo ne rappresenta la più efficace testimonianza.

È del tutto evidente che lo sviluppo della contrattazione deve risolvere i problemi legati alla certezza della rappresentanza sindacale sulla base degli impegni assunti con l'accordo del 28 giugno 2011. È piuttosto singolare, peraltro, che chi si oppone a quegli impegni - in particolare, la Fiom - oggi, ne rivendichi l'applicazione. È una posizione inconsistente e contraddittoria poiché si chiede di partecipare alla discussione del rinnovo di un contratto di cui, però, contemporaneamente, si contesta la legittimità nei tribunali. Più che di applicazione di regole è un problema di onestà intellettuale.

Ad ogni buon conto, l'accordo sulla produttività prevede la definizione, entro l'anno, di tutti gli aspetti applicativi relativi al capitolo sulla rappresentanza. Una ragione in più perché tutte le organizzazioni sindacali si riconoscano nell'intesa.

La crisi preoccupa la Uil secondo cui la situazione negativa si protrarrà anche nel 2013

In crescita i lavoratori in cassa integrazione

A soffrire maggiormente industria e commercio

RAVENNA. La crisi economica in atto preoccupa la Uil, che non rileva miglioramenti rispetto al 2011 e fornisce dati dai quali emerge una situazione negativa, che si protrarrà anche nel 2013. L'uso degli ammortizzatori sociali, secondo il sindacato, va di pari passo con il tasso di disoccupazione. Da settembre a ottobre il numero di lavoratori in cassa integrazione in provincia di Ravenna sale di quasi mille unità, passando da 2.321 a 3.288. A soffrire sono industria e commercio, con oltre 400 lavoratori per ambito; va meglio l'artigianato, che passa da 219 a 300 lavoratori.

«Il calo dei consumi - spiega il segretario provinciale Riberto Neri - è dato dall'impoverimento delle economie familiari. Mentre il dato del settore industriale segnala una difficoltà nelle produzioni. Se l'artigianato, prevalentemente di servizio, soffre meno, i numeri dell'edilizia, in calo con 34 lavoratori in cassa integrazione in meno, sono dovuti al fenomeno degli occupati in uscita». Per quanto riguarda le ore autorizzate, in settembre erano 394.512, mentre in ottobre sono passate a 558.906, con un aumento del 41,7%. Numeri che ci collocano in regione in scia con Bologna, Ferrara e Piacenza, tendoci lontano dalla grave situazione di Parma e dai numeri di Modena penalizzata esclusivamente dagli effetti del dopo sisma.

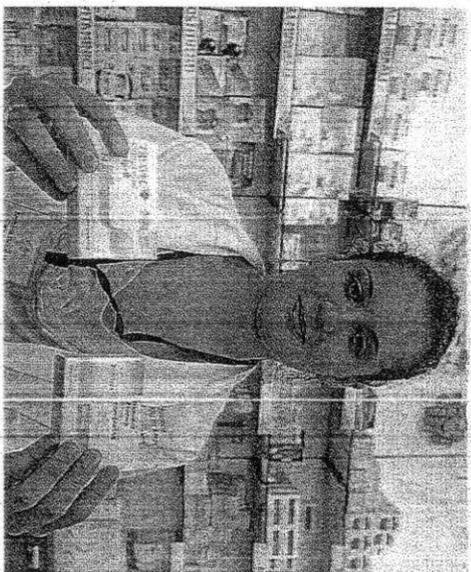
Anche nel conteggio delle ore autorizzate è sempre l'industria a patire di più, con un aumento del 67%, e il commercio con il 48,4%, mentre l'edilizia presenta un meno 7,9% sempre dovuto alla scomparsa di posti di lavoro. «La flessione del commercio - conclude Neri - penalizza molto la città, che ha un'economia terziarizzata. Questo obbliga a una riflessione sul modello di sviluppo del territorio. Ci vogliono politiche adeguate che spostino gli equilibri e che dal terziario conducano al potenziamento della produzione, senza più sostegni agli interventi speculativi del mercato. Senza dimenticare il mai troppo invocato alleggerimento della burocrazia, chiave per assicurare imprese». (c.b.)

Recuperare i farmaci da destinare alla Caritas

Tra pochi giorni anche in città saranno disponibili i contenitori

RECUPERARE e riutilizzare i farmaci non scaduti. Tra pochi giorni sarà possibile grazie a 'FarmacoAmico', il progetto presentato ieri a Palazzo Merlato e promosso da Comune, associazioni di volontariato Ausser, A.d.a e Anteas e da Hera, con il coinvolgimento di Caritas, Ravenna Farmacie, Associazione titolari farmacia della provincia e Ordine dei farmacisti. Chi ha in casa confezioni di medicine non scadute, integre e usate solo parzialmente, potrà depositarle in contenitori che tra pochi giorni si troveranno nelle farmacie. Saranno utilizzate dalla Caritas per la cura dei propri assistiti.

«**I FARMACI** — ha spiegato Daniela Biondi della Caritas — verranno usati in progetti che la Caritas segue all'estero, perché la legge italiana non consente il riutilizzo delle medicine. In particolare verranno inviati alla Caritas di Bucarest e distribuiti sotto stretta sorveglianza di personale medico e paramedico con padronanza della lingua italiana. Le medicine potranno essere inviate anche su precise richieste in altri Paesi. Ad esem-



DANIELA BIONDI (CARITAS)
 «I farmaci saranno utilizzati per i progetti che seguiamo all'estero»

pio in India c'è grande necessità di creme». Nel circuito di riutilizzo saranno inseriti solo i farmaci in corso di validità, con confezioni in uno stato perfetto di conservazione, con lotto e scadenza perfetta-

OCCHIO ALLA SCADENZA
 Possono entrare nel circuito solo i prodotti non scaduti

mente leggibili. Anche se consumate parzialmente. I principi attivi ammessi sono quelli di antibiotici, vitamine, dei mucolitici e quelli dermatologici (creme). Saranno invece esclusi i medicinali che richiedono particolari precauzioni per la conservazione quelli di solo impiego ospedaliero e gli eventuali farmaci stupefacenti. Il recupero avverrà anche con l'aiuto dei volontari di Ausser, Ada e Anteas. «Gli stessi — ha sottolineato Ettore Laghi di Ada — che oggi conse-

gnano a domicilio medicine o reperi medici alle fasce più deboli, potranno recuperare, nelle stesse case, i farmaci ancora utilizzabili».

GRANDE soddisfazione ha mostrato per l'iniziativa Giovanna Piaia, assessore al volontariato del Comune. «E' un progetto di grande civiltà — ha detto — che favorisce un utilizzo appropriato dei farmaci, limitando la produzione di rifiuti tossici e aiutando, allo stesso tempo, chi è più in difficoltà». Tiziano Mazzoni, direttore di Hera, ha ricordato il precedente progetto dedicato alla raccolta dei medicinali scaduti. «Ora — ha dichiarato — abbiamo fatto un passo in più, cercando di intercettare il farmaco prima della scadenza, in modo da contenere la quantità del rifiuto prodotto». Alla presentazione di ieri è intervenuto anche Pietro Gueltrini, dell'Associazione titolari farmacia provincia di Ravenna che ha sottolineato, in questo momento di crisi, quanto possa essere significativo un tale progetto: «È importante, per il cittadino, assistere a questo genere di impegno e di lavoro».



RAVENNA. A Ravenna parte il progetto FarmacoAmico, che prevede la raccolta di farmaci non scaduti. L'iniziativa promossa dall'amministrazione comunale, dalle associazioni di volontariato Auser, Ada e Anteas e dal gruppo Hera coinvolge la Caritas di Ravenna-Cervia, Ravenna Farmacie, l'associazione titolari farmacia e l'ordine dei farmacisti. All'interno dei presidi ci saranno dei bidoni bianchi in cui si potranno introdurre solo farmaci in confezioni integre, non scadute, anche se consumate parzialmen-

te. Non si potranno gettare quelli che non hanno più validità e che devono essere conservati in frigorifero. I farmaci non verranno utilizzati in Italia, perché la legge lo vieta, in quanto occorre la prescrizione del medico per l'uso: quindi verranno dati alla

Medicinali non scaduti a chi ne ha bisogno

Il progetto, con finalità ecologiche e solidali, dà via nelle farmacie

Caritas che con personale specializzato li analizzerà e li spedisce nella farmacia sociale della Caritas di Bucarest o alle Caritas che lo richiederanno in giro per il mondo in base alle esigenze. Le farmacie coinvolte sono le dieci comunali e le private Porta Nuova, Cicognani, S. Biagio, dell'Aquila, Dradi, Santa Teresa, del Portico, San Domenico, Ghigi Dalla Valle, del Candiano, del

Ponte Nuovo, Moderna e Montanari. «La spesa farmaceutica per la nostra Asl è una nota dolente - introduce l'argomento l'assessore alle Politiche sociali Giovanna Plaia -, è la più alta in Regione. Ogni medico prescrive 1.200 ricette annue, più della media nazionale. E' necessario evitare lo spreco di farmaci». Questo progetto parte nella settimana europea per la prevenzione

dei rifiuti. «Finora ci siamo occupati di intercettare i farmaci scaduti che possono essere tossici - spiega il direttore di Hera Ravenna Tiziano Mazzoni -; da oggi facciamo prevenzione. Il intercettiamo prima che scadano. In questo modo c'è una riduzione del rifiuto. Rispondiamo così ad un bisogno di tutela dell'ambiente e di solidarietà». Il FarmacoAmico segue le orme

del progetto ProntoFarmaco. «Ci occupiamo della consegna a domicilio dei farmaci per gli ultras 65enni segnalatici dai servizi sociali - afferma Ettore Laghi a nome di Auser, Ada e Anteas - ci rechiamo dal medico, prendiamo le ricette e poi andiamo in farmacia e consegnamo a casa le medicine. Ora ogni 15-20 giorni ritireremo anche i farmaci scaduti e quelli no». (f. a.)

LAVORO NERI (UIL): «SITUAZIONE GRAVISSIMA»
Nell'industria e nel commercio
un nuovo picco della 'cassa'

AUMENTANO nel Ravennate le ore di cassa integrazione tra settembre e ottobre. Lo rileva un'analisi svolta dalla Uil. Tra ordinaria, straordinaria e in deroga, le ore di cassa integrazione in settembre sono state 394mila. Il mese successivo il picco è salito a 559mila ore con un aumento del 41,7%, dato peggiore in regione dopo quello di Ferrara, dove le ore sono aumentate del 49,7%.

In controtendenza la provincia di Forlì-Cesena, dove in ottobre la cassa integrazione è diminuita del 41,1% rispetto al mese precedente. La Uil ha anche messo a raffronto il 2011 con il 2012. Nei primi dieci mesi dello scorso anno le ore di cassa integrazione (ordinaria e straordinaria) erano state 4,5 milioni. Quest'anno il dato è salito a 4,7 milioni, con un aumento del 5,5%. In diminuzione, di contro, la cassa in deroga, scesa da 2,6 a 2,5 milioni di ore, con un calo dell'1,4%.

PER QUANTO riguarda l'andamento dei settori produttivi, a ri-

sentire maggiormente delle difficoltà economiche a livello emiliano-romagnolo è il comparto industriale che tra settembre e ottobre ha visto la cassa integrazione crescere del 46,3%. Segue a ruota il commercio con + 39,4% e l'artigianato + 20,7%. In controtendenza il settore dell'edilizia, che segnala una diminuzione del 19,3%, «ma — mette in guardia Riberto Neri, segretario provinciale Uil — è un calo dovuto al fatto che tanti sono già rimasti a casa». Se si analizzano i dati sulle ore richieste di cassa in deroga, notiamo che le maggiori richieste provengono dal commercio (13,5 milioni), cui seguono l'artigianato (9,1 mln), l'industria (7,2 mln) e l'edilizia (1,4 mln).

«Devo confessare che non mi aspettavo questa accelerazione — commenta Neri — la situazione è gravissima. A Ravenna c'è un modello produttivo che non reagisce, che stenta ad avviare meccanismi di ripresa. Particolarmente preoccupante è il sensibile ricorso alla cassa ordinaria, evidentemente da parte di aziende che iniziano adesso a entrare in difficoltà».

Anche il Prefetto per salvare Ghetti Auto

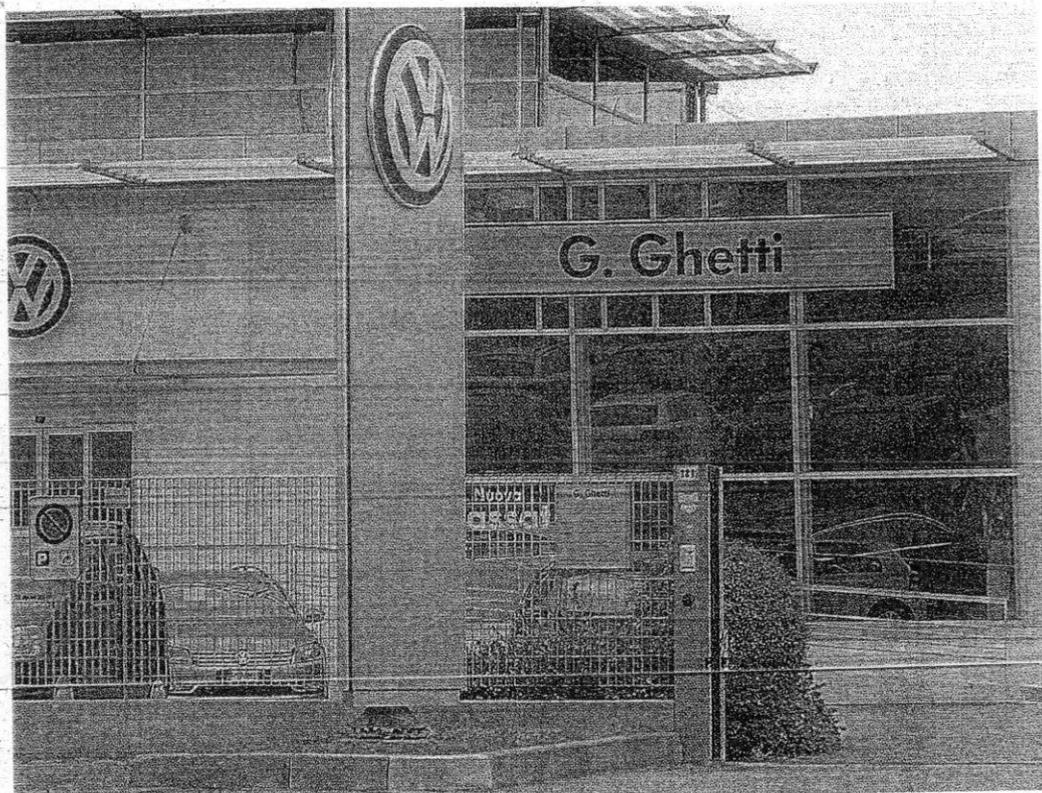
Vertici Audi e Volkswagen convocati
in città per salvare la concessionaria

Prima la Direzione provinciale del lavoro. E nel caso non bastasse, il tentativo per portare i vertici

Audi e Volkswagen a Ravenna chiederà l'aiuto del prefetto in persona. Sul caso Ghetti Auto i sindacati non mollano. Dopo il tavolo di crisi tenuto lunedì scorso per affrontare la situazione che vede a rischio oltre cento lavoratori della più grande concessionaria ravennate, Cgil, Cisl e Uil puntano al confronto diretto con le due case automobilistiche che hanno messo alla porta l'azienda romagnola.

Un primo contatto c'è stato all'indomani della notizia della chiusura dei rapporti tra la concessionaria che ha sedi dislocate a Ravenna, Lugo, Faenza e Cervia, e i due colossi delle quattro ruote. Niente di soddisfacente: "Ci hanno risposto con un comunicato - spiega Riberio Neri della Uil - nel quale rispondevano che il problema era di Ghetti". Eppure la decisione di tagliare i ponti con Ghetti è arrivata dall'alto, mettendo in difficoltà il gruppo ravennate che stava reagendo bene alla crisi del settore.

Un passo in realtà non ancora compreso dalle sigle sindacali. "Sarebbe impensabile lasciare scoperta tutta la provincia di Ravenna di un servizio specializzato per le due case - prose-



Una delle concessionarie Ghetti

**Un centinaio
i dipendenti
a rischio dopo l'an-
nuncio di
chiusura delle
sedi di Ravenna,
Faenza, Lugo e
Cervia**

gue Neri -, per questo non pensiamo che vogliano abbandonare i clienti e la rete d'assistenza in un'area così vasta. Il problema è capire se i nuovi soggetti autorizzati potranno assumere i dipendenti rimasti a casa". Un centinaio circa quelli che rischiano il posto di lavoro: "Anche se ne assumeranno 30 non avremo risolto il proble-

ma", prosegue il sindacalista. E' per questo che si ipotizza di coinvolgere anche il Prefetto di Ravenna: "E' la carica più alta presente a Ravenna - continua Neri -. Ce ne sarà bisogno dato che immaginiamo che nel prossimo incontro convocato dalla Direzione provinciale del lavoro né Audi né Volkswagen si presenteranno".

«Maggiori gettiti Imu: ridurre la pressione fiscale»

Neri (Uil): «Alleggerire la tassazione per dipendenti e pensionati»

RAVENNA. «Eventuali maggiori gettiti Imu devono servire a mitigare le iniquità contenute nei bilanci approvati, e trattandosi di politica dei redditi, il riequilibrio, oltre ad essere strutturale, deve prevedere un alleggerimento della pressione fiscale per le famiglie e in particolare per dipendenti e pensionati». Parla chiaro Riberto Neri, segretario generale della Uil di Ravenna, che già diverse settimane fa aveva presentato uno studio sul gettito Imu su scala provinciale. Dal quale emergeva «una generale sottostima di tale gettito prevista dai comuni nei bilanci preventivi. Elemento importante su cui avviare ragionamenti in prospettiva sulle prossime manovre finanziarie degli stessi Enti». Da qui «l'esigenza di un chiarimento»: a fronte «di alcune considerazioni riportate, circa gli esiti scaturiti dall'ultima tornata di confronti sui bilanci locali e sui giudizi di qualità sulle impostazioni amministrative adottate». Se è vero, riconosce Neri, «che in alcuni Comuni abbiamo sottoscritto verbali di incontro a volte positivi, a volte su certi aspetti più critici - Ravenna, Russi, Cervia -, i rimanenti confronti si sono sviluppati in termini per lo più critici e in alcune situazioni molto negative». Il riferimento è a Faenza: «Il cui confronto si è sviluppato in termini convulsi con il sindaco che in un primo momento aveva ipotizzato una manovra che escludeva aumenti di addizionale Irpef, in un secondo ne proponeva l'aumento con in aggiunta una pesante manovra sull'Imu prima casa e contestualmente un intervento più leggero su attività produttive e commerciali, come se l'attenzione derivante dalle necessità imposte dalla crisi riguardasse solo le imprese e non le famiglie». Da questa ultima ipotesi, sottolinea Neri, «trae origine una richiesta di Cgil, Cisl e Uil per una rimodulazione delle aliquote Imu trasferendo il carico dalla prima casa alle attività produttive e per l'esclusione di una manovra sull'Irpef ritenuta inutile in quanto il gettito Imu era da noi ritenuto sotto stimato». Al «no» ricevuto dal'Amministrazione si è consumato lo strappo. «Successivamente - riconosce il segretario Uil - i tentativi di recupero da parte dell'Amministrazione non sono mancati, ma sempre con proposte assolutamente insufficienti rispetto alla dimensione del problema. In questo senso abbiamo giudicato la proposta di rimodulazione delle fasce di addizionale Irpef e la proposta di implementazione del fondo per i lavoratori in crisi. Troppo poco - commenta - per giudicare recuperate le gravi iniquità contenute nell'ipotesi di Bilancio preventivo». Né va meglio a Bagnacavallo, dove Neri vede «molte analogie con la situazione faentina, registrando il nostro profondo dissenso». «Per il resto - conclude - non siamo a conoscenza di particolari impegni politici in termini positivi, da parte di altri Comuni e francamente saremmo anche curiosi di conoscerne i contenuti».

Una Provincia Romagna, tante opportunità

di *Riberto Neri**

In un periodo particolarmente delicato nel quale il pessimismo sui vari argomenti ha più di una giustificazione, non è facile distinguere gli aspetti positivi da quelli negativi. Ma è nostro dovere tentare di far emergere, in un quadro così complicato, ogni elemento potenzialmente positivo e valorizzarne al massimo ogni aspetto attraverso anche l'assunzione di responsabilità, politiche e non.

In tal senso il confronto sul percorso avviato relativo alla Provincia Romagna merita più di una qualche considerazione, spesso pure superficiale.

Il tema del riassetto istituzionale, che tra l'altro non riguarda solo gli enti provinciali, rappresenta un elemento di fondamentale significato per chi, come noi, vuole rilanciare una fase riformista innovativa ed all'altezza di una prospettiva di rilancio di quella buona politica di cui il Paese ha tanto bisogno per guardare serenamente al futuro.

È per questo che il percorso va incoraggiato e non osteggiato.



Riberto Neri

Non riteniamo comprensibile chi evidenzia le ovvie difficoltà senza sviluppare riflessioni su un progetto che è interesse di tutti condividere, in una logica di razionalizzazione di enti e funzioni, nonché di contenimento dei costi della politica.

Da diverso tempo la UIL sostiene che le politiche di sviluppo socio-economico si configurano sempre più in termini di bacino o di una area vasta sempre meno corrispondente ai confini provinciali, e che quindi la proposta di programmazione di ogni aspetto territoriale va collocato in una dimensione diversa da quella fino ad oggi considerata.

La politica sanitaria, dei trasporti compreso porti e aeroporti, le strategie di pianificazione territoriale, richiedono sempre più programmazione integrata che facendo leva su singole potenzialità territoriali messe in sinergia si propongono l'obiettivo di promuovere nuove energie per lo sviluppo di tutta la comunità romagnola.

Per queste ragioni il nuovo progetto va incoraggiato e considerato una vera opportunità sul piano culturale, sociale e della promozione del benessere generale.

Conseguentemente occorre guardare avanti con fiducia accettando le sfide che i nuovi contesti propongono, senza esasperare le difficoltà.

Solo con un approccio moderno e positivo si creano le condizioni per risolvere problemi reali come quelli

dei dipendenti, che ovviamente sono legati alle funzioni delegate ed ai servizi da garantire.

È quindi bene fin da ora che il confronto sia indirizzato sui nuovi modelli di governance adeguati a queste nuove dimensioni amministrative più che su problematiche elucubrazioni sugli spazi di rappresentanza e democrazia senza prescindere dal fatto che la partecipazione democratica si misura sulle funzioni e responsabilità attribuite e non sulle identità locali, ma avendo sempre comunque ben presente che il riassetto provinciale rappresenta solo una prima fase di percorso ancora lungo e pieno di ostacoli, ma nel quale alla fine la buona politica saprà prevalere.

**Segretario Generale
UIL-Ravenna*

IL SALLASSO DELL'IMU

COMODATO D'USO
E' LA TIPOLOGIA COLPITA
DAI MAGGIORI AUMENTI
CON L'ABBANDONO DELL'ICI

CASA PRINCIPALE
L'ALIQUTA MEDIA DELLA
NOSTRA PROVINCIA
E' LA SECONDA ASSOLUTA

RIBERTO NERI
SEGRETARIO UIL

Un aumento così diffuso delle aliquote testimonia le difficoltà del nostro sistema. Che fine farà il 'tesoretto' dei Comuni?

Allarme della Uil:

«Qui le aliquote più care d'Italia»

Studio punta l'indice su Ravenna

ANTONIO CINOSI
SEGRETARIO CISL

L'eventuale extraggettivo deve essere destinato ad abbassare il prelievo sulle prime case o a sostenere le famiglie

NOSTRE TASCHE

4,93

PRIMA CASA

È l'aliquota media sulla prima casa che ha fatto guadagnare a Ravenna il secondo gradino

10,26

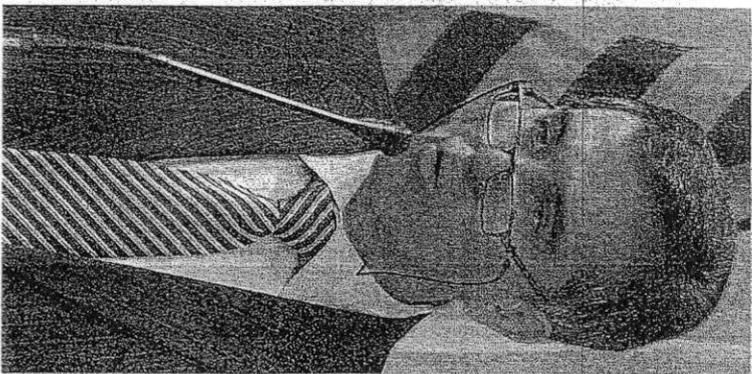
SECONDE CASE

Primo posto a livello nazionale nella top ten delle aliquote medie più alte per le seconde case

62

MILIONI

Il gettito che prevede di incassare il Comune di Ravenna. Per la Uil sono 600mila euro in più



RAVENNA batte tutti sulle aliquote Imu. La nostra provincia, secondo uno studio sulla fiscalità locale della Uil, occupa il secondo gradino del podio nella top ten delle aliquote medie più alte per la prima casa, con il 4,93 per mille, e addirittura il primo per la seconda casa, 10,26 per mille. Si tratta di numeri importanti che derivano dalla scelta di aumentare le aliquote dalla quasi totalità dei comuni ravennati. I dati parlano chiaro: per l'abitazione principale dei 18 comuni che compongono la provincia, 16 hanno aumentato l'aliquota e due hanno confermato quella base. Passando alle seconde case sono invece 17 ad aver aumentato le percentuali e solo uno ad aver confermato il 7,6. Resta a zero il numero dei 'virtuosi' che preferiscono diminuire la

pressione dell'Imposta municipale unica. «Una situazione emblematica che va analizzata distinguendo due contesti» spiega Roberto Neri, segretario provinciale della Uil. «Partendo dal punto di vista nazionale, un aumento così consistente delle aliquote dimostra come la nostra provincia sia in una situazione di difficoltà importante. Altrimenti non si spiegherebbe la scelta di andare a gravare così sulle tasche dei cittadini». «Addentrandosi poi in quelle che sono state le scelte adottate dai vari comuni ravennati, si denotano i numeri importanti di Faenza che ha scelto i valori più alti di tutti». I casi più scabrosi riguardano gli alloggi in comodato. Se la casa di proprietà data in uso ad un familiare fino all'anno scorso, paga zero Ici, con l'Imu viene applicata l'ali-

quota massima del 10,6 per mille. Nel mirino così alcuni 'furbetti' ma anche tante famiglie normali. **A QUESTI** numeri bisogna aggiungere quelli sul gettito derivante dalla nuova tassa sugli immobili. Le stime della Uil parlano di un'entrata complessiva per la sola città dei municipi che si aggira intorno ai 91 milioni di euro (di cui 34 sono quelli incassati dall'accordo di giugno). Di questi il 30 per cento verrà intascato dallo stato, per cui Palazzo Mezzato, prima della fine dell'anno, potrebbe vedere il proprio bilancio accresciuto di oltre 62 milioni di euro. «In particolare — informa Neri — le nostre previsioni si scostano di circa 600mila euro in più rispetto alle stime presentate dal Comu-

ne nei bilanci di previsione». Ma su come verranno utilizzate queste entrate, è ancora tutto da discutere. Una possibilità arriva dal segretario provinciale della Cisl, Antonio Cinosi: «Se da queste imposte i Comuni ricaveranno un extra-gettito non previsto, rispettino le promesse e lo reinvestano per abbassare l'aliquota sulla prima casa o stanziare fondi per chi è in cassa integrazione o ha perso il lavoro a causa della crisi. Vale la pena citare Faenza dove, pur avendo rilevato un gettito in linea con le aspettative dopo la prima rata dell'Imu, il Comune, dopo la richiesta avanzata da Cisl e Cgil, ha comunque deciso di aumentare di 30mila euro il fondo a sostegno dei lavoratori in difficoltà».

Alessandro Cicognani

IL CASO COSA CAMBIA CON LA NUOVA NORMATIVA PER GLI APPARTAMENTI DATI IN COMODATO D'USO A PARENTI STRETTI La villetta ricevuta in eredità? Passa da 0 a oltre 3.300 euro

AD ESSERE pesantemente incampata nell'avventura Imu è Emanuela Capucci, dipendente dell'Eni, che, diventata proprietaria di una villetta a Ravenna, in questi giorni si è ritrovata con una bella gatta da pelare.

Emanuela, quanto le costerà quest'anno l'Imu?

«A conti fatti andrò a pagare quasi 5mila euro. In pratica la tredicesima e le quattordicesima sono andate tutte nell'estinzione della nuova imposta. Fortunatamente ho un lavoro che, in questo momento, risulta stabile».

Come si spiega una 'botta' del genere?

«L'anno scorso, dopo la morte di mia zia, ho ereditato una villetta

ULTIMA RATA
«Dovrò sacrificare 13.a e 14.a. Ma sono fortunata ad avere un lavoro stabile»

di quasi 300 metri quadrati in Borgo San Biagio. Essendo troppo grande e assolutamente invidiabile vista la situazione odierna, ho pensato di darla in uso a mio figlio grande, nella quale vive assieme ai miei genitori. Entrambi pensionati».

L'anno scorso quindi non aveva pagato nulla.

«Assolutamente no. Invece adesso, a causa della rendita catastale

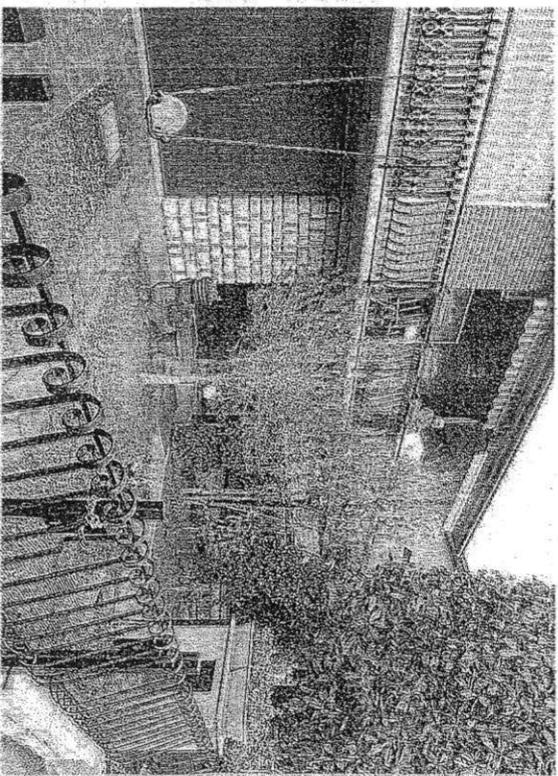
piuttosto elevata, tra la prima rata da 1.200 euro e la seconda, che mi sono fatta calcolare da poco, da 2.100 mi sono ritrovata con una bella sorpresa».

La nuova normativa prevede infatti zero sconti sulle abitazioni date in uso gratuito ai familiari. Diversamente dall'Ici che, in questo particolare caso, permetteva l'esenzione totale dall'onere fiscale, in quanto equiparava l'immobile ad una prima casa.

A questa bisogna poi aggiungere la prima casa. Di che ci fra stiamo parlando?

«Per l'abitazione principale di Marina di Ravenna ho già sborsato altri 800 euro, per un conto finale estremamente salato».

a.cic



CARLINO

LA BRUTTA SORPRESA DI NATALE

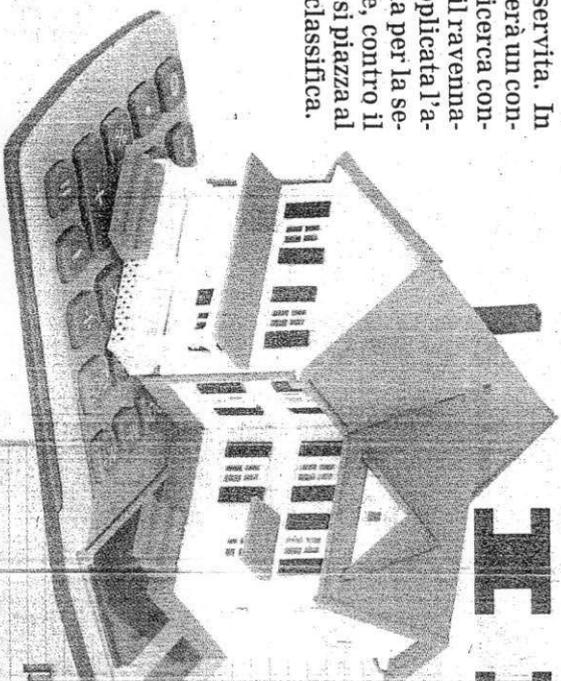
Imu: è qui la stangata più alta d'Italia

L'indagine della Uil mostra che il Ravennate è il territorio col salasso maggiore
Neri: «Se facciamo fatica a coprire l'equilibrio di bilancio mi chiedo come fanno gli altri comuni»

RAVENNA. La stangata è servita. In provincia di Ravenna si pagherà un conto salatissimo per l'Imu. La ricerca condotta dalla Uil evidenzia che il ravennate è il territorio dove verrà applicata l'aliquota media più alta d'Italia per la seconda casa: il 10,26 per mille, contro il 10,04 per mille di Rimini, che si piazza al secondo posto della speciale classifica.

Il portafoglio dei ravennati si può consolare, ma di poco, per l'aliquota media applicata sulla prima casa. In questo caso la provincia, con i suoi 18 Comuni, si piazza a un non lusinghiero secondo posto in Italia con un'aliquota media del 4,93 per mille, a pari merito con Reggio Emilia. Al primo posto figura Mantova con il 5,34 per mille.

Confrontando le due classifiche emerge dunque che il Ravennate, tra Imu su prima e seconda casa, è il più colpito in Italia dalla im-



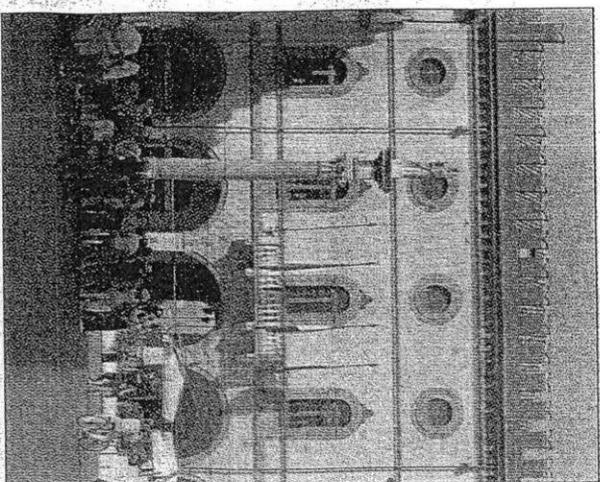
IMU

Le aliquote medie
nelle province
dell'EMILIA ROMAGNA

BOLOGNA
FERRARA
FORLÌ-CESENA
MODENA
PARMA
PIACENZA
RAVENNA
REGGIO EMILIA
RIMINI

	IMU prima casa	IMU seconda casa
BOLOGNA	4,71	9,76
FERRARA	4,53	9,69
FORLÌ-CESENA	4,64	9,46
MODENA	4,83	9,60
PARMA	4,72	9,22
PIACENZA	4,93	8,52
RAVENNA	4,93	10,26
REGGIO EMILIA	4,93	9,66
RIMINI	4,51	10,04

Dalla Uil arrivano i dati sulla fiscalità locale a cura dell'osservatorio del servizio politiche territoriali. In primo piano le città capoluogo di provincia



sta sulle abitazioni. I ravennati, anche quelli più distratti, se ne accorgono bene. Il prossimo 17 dicembre, termine ultimo per versare il secondo acconto. Il rischio è che le tredicesime se ne vadano in fumo.

In provincia su 18 Comuni solo Cervia e Solarolo hanno confermato l'aliquota base per la prima casa, con Solarolo che ha frenato l'aliquota anche sulle seconde case.

«Si tratta di un dato emblematico della situazione amministrativa di Ravenna - esordisce Roberto Neri segretario provinciale della Uil - se facciamo fatica a coprire l'equilibrio di bilancio con aliquote così alte, mi chiedo come fanno gli altri Comuni con aliquote più basse. Forse non siamo in presenza di un Comune così virtuoso come dicono. Certo non siamo di fronte a un indebitamento come quello di Faenza che ha alzato l'aliquota sulla prima casa, ma rimane una struttura amministrativa pesante».

Un quadro preoccupante per il sindacato che torna a chiedere una riflessione sul carico fiscale che pesa persone fisiche e sui patrimoni.

«Nei mesi scorsi - assicura Neri - abbiamo stimato che la manovra avrebbe portato ai comuni maggiori entrate

di quelle previste. Su Ravenna la nostra stima è di un extra gettito minimo 600 mila euro. A breve sarà possibile valutare l'entità del getti-

to. Per noi è fondamentale andare ad alleggerire la pressione sui dipendenti e le persone fisiche. Un punto di additione Irpef corrispon-

de a 900 mila euro».

La Uil come da molti mesi a questa parte chiede al Comune di abbassare l'irpef visto la pressione esercitata con

l'imu, imposta che non prevede esenzioni e per l'ultimo acconto non lascia spazio a detrazioni. «Vista la situazione del territorio ravennate

conclude Neri - nel caso non fosse possibile intervenire sull'irpef occorre implementare i fondi di sostituzione per le fasce più deboli».

In Italia ogni famiglia pagherà una media 278 euro per la prima casa e di 745 euro per la seconda

A Ravenna le aliquote più alte della regione

Loy: «Le tredicesime degli italiani andranno in fumo per pagare l'imu»

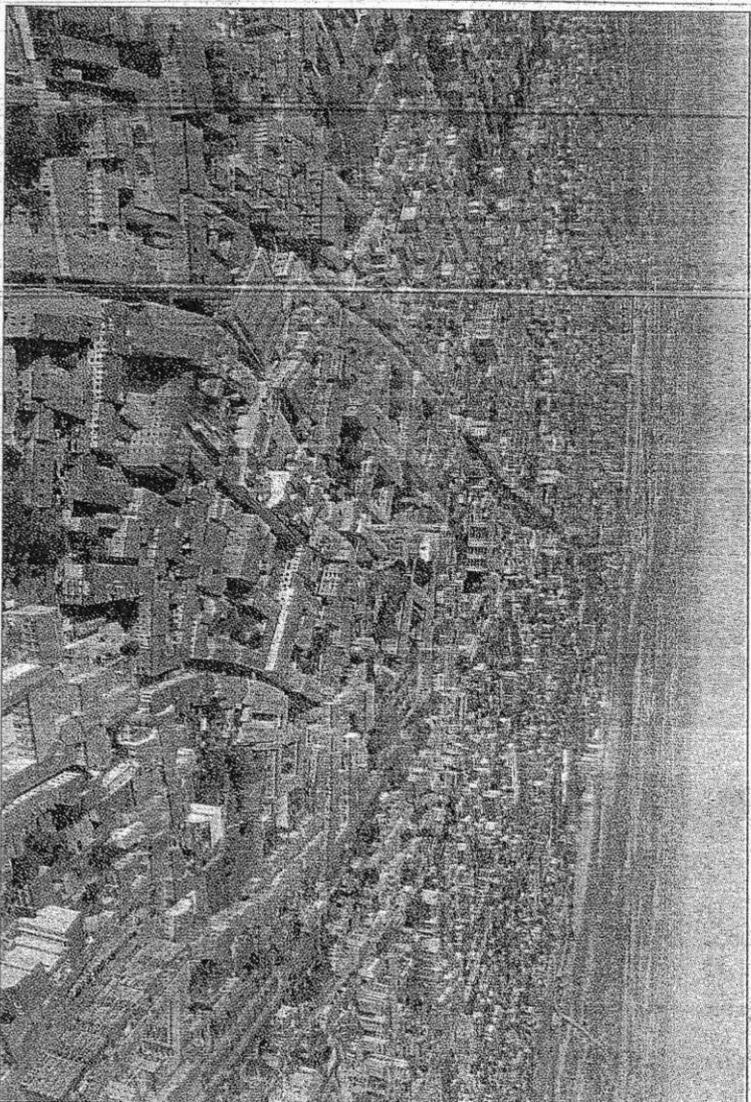
RAVENNA. La ricerca della Uil, condotta a livello nazionale, mostra che l'imu comporrà per le famiglie italiane una stangata da 278 euro medi per la prima casa e di 745 euro per la seconda casa. Dei 6.169 Comuni analizzati nell'indagine, il 31,2% ha aumentato l'aliquota per la prima casa, mentre il 62,6% ha aumentato quella per la seconda casa.

L'imu porterà ad un introito complessivo per Stato e Comuni di 23,2 miliardi, di cui 3,8 miliardi per la prima casa. Le seconde case frutteranno invece 19,4 miliardi.

I Comuni si aggiudicheranno un tesoretto da 14,8 miliardi, mentre lo Stato incasserà 8,4 miliardi. «Sarà dunque un Natale amaro - commenta Guglielmo Loy, segretario confederale Uil - per lavoratori, dipendenti e pensionati, in quanto dovranno fare fronte alla rata di saldo con le tredicesime. Con il saldo di dicembre le famiglie dovranno pagare ben 13,6 miliardi che si aggiungono ai 9,6 miliardi già pagati per l'acconto di giugno».

Loy evidenzia la portata delle aliquote medie nazionali. Quella sulla prima casa è pari al 4,36 per mille (la provincia di Ravenna viaggia al 4,93 per mille) con un aumento del 5,6% rispetto all'aliquota decisa dal Governo Monti; mentre l'aliquota media sulla seconda casa è a livello nazionale al 8,78 per mille (a Ravenna la percentuale cresce al 10,26 per mille) con un aumento del 15,5% rispetto all'aliquota base.

Le medie dell'Emilia Romagna. A livello



regionale. Ravenna si piazza al primo posto (8,52).

Per l'aliquota media applicata sulla seconda casa (10,26 per mille), seguita da Rimini (10,04 per mille), Bologna (9,76), Modena (9,68), Reggio Emilia (9,66), Ferrara (9,60), Forlì-Cesena (9,46), Parma (9,22) e Piacenza

Per quanto riguarda la prima casa, Ravenna primeggia con Reggio Emilia (4,93 per mille), seguita da Modena (4,72), Forlì-Cesena (4,64), Rimini (4,54), Ferrara (4,53) e Piacenza (4,23).

CORRERE

SANITÀ VOCI DI ACCORPAMENTO DI ANATOMIA PATOLOGICA

Ipotesi di tagli e di fusioni Sale la tensione in ospedale

IPOSTESI di tagli di posti letto, di accorpamenti di reparti ospedalieri, di riorganizzazione di servizi tecnici e amministrativi. Nella sanità romagnola le voci sugli effetti dei tagli della spesa pubblica stanno determinando forti tensioni tra il personale. «C'è una situazione particolarmente confusa — spiega Paolo Palmarini, della segreteria provinciale della Uil di Ravenna — che soffre l'assenza di un confronto con la direzione generale dell'Ausl e con la Conferenza territoriale che ha la responsabilità di programmare i piani sanitari locali». Così tra il personale degli ospedali di Faenza, di Lugo, ma anche di Ravenna, si amplificano le preoccupazioni sulla scorta di semplici voci che annunciano prossime riorganizzazioni di reparti come geriatria, lungodegenti o post-acute. In questa cornice si registra l'iniziativa della maggior parte degli operatori delle anatomie patologiche degli ospedali di Ravenna, Rimini e Forlì che hanno preso posizione contro l'ipotesi di accorpamento del servizio nella struttura di Pievesina di Cesena, dove già sono stati centralizzati il laboratorio analisi e l'officina trasfusionale di Area

LA POSIZIONE DELLA UIL Palmarini: «E' necessario un confronto con i sindacati e il direttore dell'Ausl»

vasta. Il documento — tre pagine fitte di valutazioni — è firmato dall'83 per cento di medici, biologi e tecnici coinvolti ed è stato inviato nei giorni scorsi al presidente della Regione, Errani, all'assessore regionale Lusenati, ai diretto-

ri delle Ausl e agli amministratori locali.

L'accorpamento degli anatomici a Pievesina farebbe venire meno, si legge nel documento, «lo scambio interpersonale con i colleghi delle discipline mediche e chirurgiche. Ritendiamo in sintesi che l'Anatomia patologica non possa esistere lontano dall'ospedale e che questo, senza Anatomia patologica, sia fortemente penalizzato». Dubbi poi sui trasporti. «Il campione a noi destinato è quasi sempre unico e irripetibile. Ne risulta che il rischio ineluttabile, correlato al trasporto con mezzi che percorrono la comune rete stradale, può generare risvolti di eccezionale gravità, sia per quanto riguarda l'assistenza sanitaria al paziente che, di conseguenza, per gli aspetti medico-legali ad essa correlati».

«Tutte queste voci, che siano attendibili o meno — interviene ancora Palmarini — vanno discusse in una sede ufficiale. Occorre che chi governa la sanità pubblica in ambito romagnolo torni a confrontarsi con i professionisti e i dipendenti». Il tema sarà approfondito in un convegno promosso dalla Uil che si terrà giovedì a Bologna con l'assessore Lusenati.